

Gemona e suo distretto, di NICOLÒ BAROZZI.

Venezia 1859

I. La vita italiana si manifestò nel medio evo così energica e svolse i principii della società presente con tanto savie istituzioni politiche ed amministrative, che anche i Comuni di minore importanza divennero centri degni di qualche considerazione.

Tutti gli storici moderni ed i raccoglitori di documenti rovistarono archivii municipali e privati, e trassero alla luce storie e romanzi, argomenti di racconti più o meno morali, di novelle più o meno poetiche.

Altri più assennati ed eruditi volevano rintracciare le cause, per cui questa Italia, sempre combattuta da straniere invasioni, lacerata da intestine discordie, oppressa da multiformi tirannidi, giacque e risorse banditrice di civiltà e di progresso.

I Veneziani studiosi della storia tendevano specialmente con la pubblicazione d'irrefragabili documenti a rialzare l'onore della loro patria, che gli stranieri ignoranti od oppressori cercavano oscurare per invidia o per viltà.

Il compendiare succosamente le notizie storiche e statistiche dei Comuni veneti, lo scrutarne il passato, era vera e santa opera cittadina per provvedere al futuro miglioramento della nostra Italia.

Se per le città più cospicue si avevano i materiali, non così per i paesi di minore estensione che pure godevano di statuti propri e franchigie, e solo più tardi si confusero coi centri maggiori o sparirono sotto il livello della servitù straniera.

L'*Archivio Storico* è stato sempre pronto a registrare i nomi degli autori di quelle storie, a rivelarne il concetto generoso, a farne articoli di buona critica e di dotta bibliografia.

Corre un debito all'amico e riesce di conforto al concittadino di annotare alcune delle pubblicazioni più notevoli, che in parte servono alla storia generale della Venezia ed all'illustrazione speciale della provincia del Friuli. Essa annovera uomini dottissimi e forti di quel santo affetto di patria, che faceva dettare al venerando *Giangiuseppe Liruti* la storia del *Friuli*, ed ora accende tanti nobili ingegni a rettificare gli errori, a pubblicare interessanti lavori di paleografia e di storia antica e moderna.

Il nobile Dott. *Nicolò Barozzi* è uno di quei patrizii, che seguendo l'esempio di altri antichi e recenti nomi, come *Manin*, *Foscarini*, *Contarini* e specialmente del letterato *Sagredo* e dell'erudito *Cicogna*, si diede con molta assiduità alla ragionata pubblicazione di una serie di monografie comunali, che formano la base indispensabile per una storia completa del Friuli.

II. Al primo libro che descrive *Latisana* e suo distretto, fece presto seguire codesto che s'intitola *Gemona* e suo distretto, di cui in breve citeremo la bene ordinata illustrazione.

Gli estremi lembi dell'Italia settentrionale sono formati da quella lunga catena delle alpi che sembrano dalla natura elevate alla difesa del giardino d'Italia, che da qualunque parte il viaggiatore discenda gli si apre e spiega magnifico, sorprendente. Se dalla Pontebba ti rechi verso Udine, in quella regione superiore della provincia del Friuli trovi il suolo solcato da fiumi e torrenti fra cui primo il *Tagliamento* e poi il *Ledra*, destinati a mutare l'agricoltura di quei terreni in piani irrigati che col tempo potranno emulare i Lombardi. Quest'acque applicate come forze motrici daranno celere impulso e vigore alle industrie che il genio degli abitanti ha tentato, ma che difficilmente possono prosperare sotto l'oppressione straniera e senza la pratica di libere istituzioni.

Gemona giace nel centro del distretto tagliato in due parti dal *Tagliamento*, e diviso in otto Comuni amministrativi e ventuno censuarii, la cui superficie fruttifera è di pertiche censuarie 226,470, colla rendita di lire 211,284, e la non fruttifera di pertiche 31,760. S'inalza a 274 metri sul livello del mare, ed ha una circonferenza di metri 1900; è cinta da antiche mura con sette porte. Quando dalla torre del diroccato castello l'A. t'invita a girare all'intorno lo sguardo, e ti mostra le montagne che la chiudono da due lati colle cime biancheggianti di nuda roccia

e coi loro versanti, prima rapidi e scoscesi, ma poi degradanti in amene colline; allorchè ti segna il tortuoso cammino dei fiumi, i quali col loro corso ora tranquillo ora rabbioso portano a vicenda fecondità e ruina sulla pianura, egli intende di accennare alle cause ed effetti dell'improvvido disboscamento delle alpi.

Allorchè l'occhio si riposa sulla vallata ondeggiante di colline e di poggi, seminati di deliziose ville, l'A. ti narra le condizioni agricole e industriali e la varia produzione di quel territorio. Quindi colla scorta delle teorie più giuste e della pratica dei metodi più accreditati coll'aditarti i mirabili risultati dell'associazione agraria Friulana, ti ammaestra sui modi migliori di sciogliere i problemi più ardui della pubblica economia. Insomma quanto spetta alla geografia, alla geologia, alla geognosia, si trova diffusamente e con chiara ed elegante esposizione trattato nel *primo e quarto capo* di questo lavoro, corredato di tavole e prospetti i quali riassumono i dati del movimento statistico ed economico del paese.

III. Ma a che servirebbero le cifre indicanti l'ammontare della popolazione a 24,590 anime, il numero delle scuole comunali, il ricavato dal commercio e dall'industria serica, se i capitoli *terzo e quinto* non ti spiegassero le vere ragioni? Oltre la salubrità del clima, l'industria, il commercio e il lavoro vi generano quella agiatezza nella classe agricola, ch'è la causa prima dell'aumento della popolazione, della prevalenza del due per cento dei maschi sulle femmine, e delle buone condizioni economiche del paese! Che impareremmo dal numero dei processi distinti in *crimini, delitti e contravvenzioni*, se non fossero sviluppati nei citati capitoli l'alimentazione e l'igiene, lo stato dell'istruzione pubblica, e le altre ragioni fisiche, materiali e morali, che tanto influiscono sulla moralità dei popoli? Dalle cifre che dinotano il capitale ritratto dalla industria e dal commercio si può senz'altro dedurre il motivo dell'emigrazione annuale di oltre tremila persone della popolazione più attiva, la quale se porta nel ripatrio una risorsa economica, rallenta però i vincoli della famiglia e toglie non poco alla bontà dei costumi.

Il progresso della migliorata coltivazione si deve nel Veneto in generale come nel *Gemonese* all'intelligente operosità del proprietario, ai buoni contratti di affittanza e di mezzadria, che producono eccellenti rapporti fra contadini e padroni, in outa all'organizzata spogliazione che il governo austriaco esercita contro la proprietà colle gravissime imposte e col mantenimento dei feudi, che nel distretto di *Gemona* sommano a diciannove.

IV. Il vincolo feudale, che ora ci comparisce quasi l'estremo anelito della dominazione straniera, e l'ultimo retaggio di un'epoca che non sarà più per l'Italia, ci richiama al capo secondo dell'opera in cui si svolgono

le vicende storiche di *Gemona e del suo distretto* rappresentato dagli otto Comuni amministrativi di Gemona, Venzona, Osoppo, Artegna, Buja, Montenars, Trasaghis e Bordano.

La strada, che attraversando il territorio Gemonese fa capo alla Pontebba ed unisce l'Italia alla Germania, ci rende sicuri che in quella chiusa di montagne i Romani vi avevano collocata una loro colonia. Sul nome di Gemona vaneggiarono gli storici più accurati: e persino il Liruti, che erroneamente decifrando le lapidi romane confuse la *Emona Claudia* di Tacito e di Plinio, che sarebbe la moderna *Lubiana*, colla nostra Gemona. La strada che si biforca gemella, il monte Gemina od un qualche condottiero dei primi abitatori o dei Galli, è probabile che conferissero questo nome, come accenna il Barozzi dietro le critiche osservazioni di Paolo Fistolario.

Nelle epoche dette dei Barbari gli abitanti delle nostre alpi costretti a servire sotto governi più o meno tirannici, sempre stranieri, vennero travolti nella generale confusione. Al disciogliersi dell'impero dei Carolingi si vede per tutta l'Italia la stirpe latina risollevarsi dal suo sepolcro, e ravvivare il desiderio d'indipendenza. Per meglio raggiungerla, il popolo si appoggiava specialmente al clero, perchè fino dal tempo di Attila egli sembrava resistere alla conquista ed alla feudalità importata dagli stranieri.

Ecco *Gemona* risorgere in questi tempi a Comune e governarsi colle antiche leggi romane e propri statuti; con capi che nel periodo dei Carolingi si chiamarono Conti, poi Capitani e Consoli eletti dal seno del suo Consiglio; finalmente il patriarca di Aquileja fu investito da Ottone I e dagli imperatori di Germania dell'alto dominio sopra la patria del Friuli colla sede in Udine. Gemona figura come il secondo Comune nel parlamento del Friuli, ove convenivano i rappresentanti dei diversi paesi già costituiti in parte a Comune ed in parte dipendenti dai feudatarii e Signori, tutti però reggentisi con propri statuti.

Ristretta l'idea di patria indipendenza al municipio ed al godimento delle particolari franchigie, si osservano i piccoli come i grandi municipii italiani mostrare la stessa vigile gelosia contro i vicini, ed usare di tutti i mezzi per non cadere sotto la supremazia di alcuno. Infatti Gemona, sola od alleata colle Comunità del Friuli, sostenuta od avversata dal Patriarca, combatte valorosamente contro i limitrofi Venzona ed Osoppo che minacciavano d'ingrandire a suo danno; poi lotta contro il Duca di Carintia e gli Arciduchi d'Austria, che vagheggiavano di possedere questa chiave dell'Italia per cui dovevano passare tutte le mercanzie che s'importavano ed esportavano dalla Germania, pagando un tributo al Comune.

V. Pesava ai tedeschi l'antichissima legge, che oggi sarebbe un grave errore economico, la quale obbligava tutti i mercadanti di risalire

il colle di Gemona per fermarsi una notte collo scarico ed il nuovo carico delle merci. Tal legge con parola oltramontana detta *Niderlich* (1) fu confermata dai diplomi dei patriarchi, del parlamento del Friuli e della repubblica, che sono citati dall'A. Perciò il genio dei Fiorentini prevede nel Friuli una provincia molto adatta alle transazioni commerciali, come quella che confinava per vie diverse cogli stati Slavi ed Illirici e metteva nel cuore della Germania. Quindi vi si notano in gran numero fino dal secolo XIII e si veggono fondare case di commercio, aprir banchi di sconto, appaltare le tasse ed i dazii del Comune, associarsi fra loro come si legge nel documento VI, ch'è un contratto di società fra un Gianni ed un Dati di Firenze. Gli Aldobrandini, Alamanni, Amadei, Bardi, Bombeni, Brunelleschi, Capponi, Cavalcanti, Pini, Ridolfi, Salvini, Scolari, Soldanieri, Villa, Uberti e molti altri nominati dal Liruti dimoravano in Gemona, ed erano così ricchi che prestarono anche al Comune una somma destinata ai preparativi di guerra contro il Duca d'Austria. Costui si era mosso contro il patriarca di Aquileja col pretesto di rappresaglia per danni recati a qualche mercante suo suddito dai Gemonesi, ma in fatto coll'idea d'impadronirsi della prima porta d'Italia: guerra che fu impedita dalla lega delle più forti Comunità del Friuli.

I Fiorentini godevano di tanta considerazione in tutto il Friuli che le Comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzona radunate in Consiglio decisero d'incorrere nella scomunica lanciata da Gregorio XI (20 aprile 1375) anziché discacciare i Fiorentini, ai quali deliberarono prestare protezione e difesa. Ma all'apparire dei Veneziani, quasi i due popoli commercianti non potessero trovarsi sullo stesso terreno, i Fiorentini disparvero o divennero possidenti; più tardi presero quel posto i tedeschi e gli ebrei coi banchi di pegno.

VI. I Veneziani entrati nel Friuli come mercanti cominciarono a divenire mediatori nelle lotte fra quelle Comunità nelle differenze che sempre pullulavano fra feudatarii e Comuni, o fra questi ed il patriarca di Aquileja per diritti o ragioni di alto dominio. Dappoi si allearono nelle loro guerre interne e nelle esterne contro i temuti Conti di Gorizia ed il prepotente Duca d'Austria, rendendosi così rispettati, che all'invasione di Sigismondo Re d'Ungheria (1420) il patriarca Lodovico di Teck, disperato di salvare il Friuli contro gli amici e nemici, cedette lo stato alla repubblica veneta per tremila ducati annui e le terre di

(1) Viene così spiegata nel diploma in data 10 di febbraio 1389 del patriarca Giovanni di Moravia:

Niderlich quod vulgari lingua dicitur cargare et descargare omnium merciminarum quas veniunt seu ducuntur de partibus Alemanee versus Venetiam, et de Venetiis versus Alemancam transeuntium per comale nostrum Clusae vel per Carneam.

Aquileja, S. Vito e S. Daniele. Per cui Gemona già affezionata per antico trattato di lega^a (1386 Doc. 2) e per buoni rapporti coi Veneziani, fu ben lieta di fare il suo atto di dedizione spontanea.

A prima vista sembrerebbe molto difficile di rinvenire le vere cause per cui la vita politica tempestosa delle città e comuni italiani si tra-formasse quasi per incanto in piena tranquillità, e le città quasi sempre agitate e sconvolte si conservassero poi così calme appena per volontà o per conquista venivano sotto il dominio dei Veneziani. Allora prendevano nuovo slancio le arti della pace, e sorgevano que' monumenti religiosi e civili che in Gemona come in tutti i comuni si ammirano nella casa municipale e nella chiesa principale. Ma quando si rifletta che non vi era segreto nel governo, operandosi tutto in comune ed in pieno Consiglio dagli stessi cittadini, si viene a conoscere che le vere sorgenti della universale fiducia erano riposte nell'ampio e sicuro sviluppo delle municipali libertà, dette *privilegi*. Il nome glorioso e la potenza di Venezia garantivano a ciascuna Comunità la propria autonomia e davano al di lei rappresentante (chiamato Podestà o Capitano ed in Friuli Luogotenente) quell'alta considerazione, che valeva a comporre le lotte intestine, a dar forza di legge alle decisioni del Senato, senza mai impedire o turbare il libero e gagliardo svolgimento delle libertà municipali.

Il Governo di Venezia si conservò, come il Patriarcale, più di diritto che di fatto, perchè ai paesi conquistati od annessi, sia nel Friuli come in tutta la terraferma, lasciava intera facoltà di reggersi coi proprii statuti. Infatti qual era il governo di Gemona prima del dominio Veneto? « Essa aveva un capitano mandato dal Patriarca, il quale nel » presentarsi al Consiglio doveva giurare che avrebbe osservato le leggi » del paese. Aveva sotto di sé un vicecapitano ed un cancelliere. Scelto » anticamente fra i cittadini di Gemona, dopo il 1270 ad usanza delle » altre città d'Italia fu chiamato al carico un forestiero. La Comunità » era rappresentata da tre Consigli, dal minore composto di 45 nobili, » dal maggiore del quale formavano parte 25 nobili e 45 popolani, e » finalmente dal Consiglio d'*Arengo* nel quale convenivano tutti i padri » di famiglia: quest'ultimo però assai di rado si convocava.

« Fino dall'anno 1305 elesse Gemona alcuni deputati per redigere » il proprio statuto, il quale però non venne pubblicato che nel 1384 » diviso in 204 capitoli. Incominciando colle disposizioni relative alla » osservanza della religione e dell'ordine civile, si chiude con quelle » spettanti alla polizia ed alle finanze. Le pene in generale sono miti » e la maggior parte in danaro. Con tale governo si resse Gemona anche sotto la repubblica Veneta, meno pochissime variazioni ».

Se il Capitano o Potestà voleva qualche volta sorpassare il suo mandato e sentenziare in opposizione degli statuti e delle vecchie consue-

tadini, trovava i Consoli, il Consiglio ed il popolo uniti ad avversarlo. E quel ch'è il massimo, ma quasi sempre inadempito dovere dei governi e dei principi, rinveniva nel Senato e nel Doge la tutela dei suoi diritti. In Gemona ne abbiamo la prova; quando nel 1658 il Luogotenente del Friuli, Antonio Grimaldi, propose al Senato di mandare un nobile Veneto invece di uno Friulano come Rettore a Gemona, il Consiglio inviò i suoi ambasciatori a Venezia perchè la proposta non fosse accettata, e nol fu. Quindi non fa maraviglia di vedere Gemona, Venzone, Osoppo e tutto il Friuli opporsi alle incursioni dei Tedeschi e dei Turchi, e resistere eroicamente alle armi imperiali nella lega di Cambray.

VII. Fu allora che sulla *rocca di Osoppo* l'illustre Girolamo Savorgnano, alla cui famiglia, dopo quella di Pagano della Torre, era stato infeudato il castello nel 1348, tenne ritto e minaccioso il vessillo dell'Palato Leone di S. Marco, mentre tutta la provincia aveva dovuto soccombere all'invasione dell'imperatore Massimiliano. Ma appena corse fama, che i Veneziani assediati in Padova avevano respinto l'esercito di Francesi e Tedeschi e vedute le spalle dell'imperatore germanico, la bandiera di S. Marco sventolò d'un baleno sopra tutte le torri dei Comuni del Veneto, a terrore degli stranieri fuggiti o fuggenti. Nella chiesa profanata di Osoppo, ove si ammira una delle più belle pitture d'ignoto autore che conti la patria del Pordenone, di Giovanni d'Udine e di Pomponio Amalteo, trovasi pure la tomba di Girolamo Savorgnano, che ai Tedeschi insultanti ed irrompenti in Friuli oppose a freno il valoroso petto e fabbricò quella rocca (1). Eroica ma meno fortunata fu la resistenza del forte di Osoppo nel 1848, che un pugno di giovani animosi contrastò fino agli estremi all'esercito austriaco. Il brillante episodio scrisse la generosa penna dell'ufficiale che maneggiò la spada nella bella difesa, e da quei fatti trasse argomento a pietoso racconto la gentile e brava signora Percoto.

VIII. Anche la terra di Venzone fu balestrata per quattro secoli dai duchi di Carintia ai conti di Gorizia e al duca d'Austria, poscia infeudata alla casa di Mels ed al ramo dei Colloredo. Indarno i patriarchi di

(1) *M. D. XX. VIII. Hyeronimo Savorniano Pagani filius qui Germanis in Forojulio insultantibus, ac ultra irruentibus, hunc Osopi arcem, tanquam frenos iniecit, et eosdem hinc re infecta descendentes fudit, amissam Provinciam recuperavit, eandem gentem ad Cadubras et alibi vixit, quique bellam gloriam frequentia cumulavit, hic in Senatum Venetum adscriptus, legationibus functus, equestri dignitate insignitus, et Belgrado, Castro Novo, Palatiolo, aliis muneribus et honoribus exornatus et Ursinae Canalis Gentis Patritiae Conjugi lectissimae Filii Maerentes posuere. — Antiquum Monumentum Trilavi sui meritissimi a vetere defecto templo demptum Hyeronimus Savornianus Jacobi filius hunc elevandum curavit. Anno Domini M. D. CC. V.*

Aquileja ora col diritto ed ora coll'armi reclamavano quel possesso, non volendo che un paese situato sulla gola delle alpi Carniche, a 19 miglia da Udine sulla strada di Germania, a sinistra del Tagliamento ed a cavaliere del torrente Venzonassa, restasse nelle mani di feudatarii soggetti all'imperatore, o dei duchi d'Austria. Sennonché gli stessi Venzonesi stanchi dei loro dominatori comperarono a prezzo d'oro il diritto feudale dai Colloredo, e rivendicandosi in Comunità libera sotto la protezione della chiesa di Aquileja, vi perdurarono fino al 15 luglio 1420. In quel giorno segnarono l'atto di dedizione ai Veneziani, e colla raccomandazione dei Gemonesi venne stipulata la conservazione di tutti i loro privilegi analoghi a quelli di Gemona, in onta che avessero opposta valida resistenza. Forse la lealtà dei Veneziani nel mantenimento dei patti, ed il vedersi trattati nello stesso modo degli altri che volontariamente si dedicarono, li rese più devoti alla Repubblica. Infatti nel 1508 emularono i più bravi difensori del Friuli, respingendo al passo della Chiusa le numerose schiere imperiali: vittoria che fu tramandata ai posteri con una canzone popolare, che ricorda il Bidernuccio capitano dei prodi Venzonesi, a cui la storia congiunse il nome del comandante Veneziano, il patrizio *Giacomo Sagredo*. Perché il canto del poeta e le gloriose e sante memorie della patria possano dissotterrarsi dall'immeritata obliivione, è indispensabile che gentile affetto e carità del natio loco ispirino l'animo e la mente a quelle virtù tanto più belle quanto meno retribuite, che fanno meritamente stimato il dottor *Viucenzo Joppi* di Uline, dotto cultore della storia patria. Egli pubblicò in cotesto giornale l'*Inno patriottico* dei Venzonesi e le *lettere* di *Girolamo Savorgnano*, l'invitto difensore di Osoppo; il valoroso generale che nel 1511 ritoglieva ai Tedeschi Venzone, la quale disertata dalla peste aveva capitolato. Dopo pochi anni, nella guerra che la repubblica veneta ebbe con li arciduchi d'Austria per la protezione da costoro accordata agli Uscocchi, i Venzonesi raccomandarono le proprie gesta a monumento più duraturo. Costrussero sul colle della Nave un fortino e vi posero in marmo la robusta iscrizione (1).

IX. Se nella storia dei piccoli come dei grandi Comuni della Venezia molte delle illustri individualità scompaiono, il concetto della patria e della religione si rivela nel suo più grande sviluppo coi magnifici monumenti delle arti belle. Anche in Venzone il pubblico palazzo è leggiadro disegno del secolo XIV. ornato d'iscrizioni e di stemmi che ricordano antichi capitani e le gloriose imprese dei Venzonesi. Così nel Duomo, pregevole architettura sul finire del secolo XIII, si rinviengono

(1) *Ut incorruptam Alem in Remp. Venetam Ventionensis testarentur, Vallum hoc ad barbaros impetus arcenlos extruxere Hieronimi Leonis I. C. Praefecti Andrae Vozae Quaestoris auspiciis anno MDXVII.*

antiche pitture ed oggetti sacri di argento a smalto e nielli, preziosi saggi dell'oreficeria italiana; fra i quali avvi una croce del 1412 di Bernardo Sesto, le cui opere e quelle dei suoi parenti vengono illustrate da breve ed elegante lettera di Vincenzio Lazari direttore del Museo Correr, erudito e diligente scrittore di archeologia e numismatica (Doc. 5). Si è in questo tempio che il naturalista fino dal 1637 studia il fenomeno della mumificazione dei cadaveri deposti nelle tombe del coro e nella parte anteriore della chiesa, scavate alla profondità di metri 4, 85. Entro un anno, ma non sempre colla stessa celerità, i corpi ivi sepolti disseccansi e si tramutano in mummie leggere di un color bianco sporco la cui pelle assomiglia ad una cartapeccora e talora all'esca giallo-scura, della quale assumono la consistenza. La chimica non ha ancora completamente spiegato gli effetti di queste modificazioni della natura organica, che si vogliono prodotte dalla combinazione di gaz (idrogeno carbonato fosforato) esalanti dalla terra colle sostanze animali, o dalla presenza nel suolo stesso di sali auidri, che assorbono la parte liquida e gazona dei corpi umani, causa della loro putrefazione. È un fenomeno, che sorpreso ne'suoi veri agenti naturali, può aprire ancora il segreto della conservazione dei cadaveri; quel segreto che il nostro concittadino Segato involò alle ardenti sabbie dei deserti della Siria, o scoperse aggrandosi fra le umane sembianze celate negli immensi antri di quelle piramidi, con cui l'Egitto racconta i suoi quaranta secoli di storia. Ma sì fulgido ingegno, che gli stranieri stavano per rapire all'Italia, doveva sfrondarsi da morte immatura preparatagli dalla miseria e dallo sconcerto.

X. Così le scoperte del genio Italiano ed il frutto di lunghi studii che vanno ad accrescere la gloria o la prosperità delle altre nazioni, giacciono ignorati ed inerti per invidia dei contemporanei o per incuria dei posterì. Chi mai ricordava che in alcune biblioteche di Europa, e presso la famiglia Rinuccini di Firenze, passato poi nella Laurenziana, esisteva un codice cartaceo del 1694 del dizionario Sinico-latino del padre Basilio Brollo di Gemonà? Pubblico lettore di teologia in Padova fu uno dei missionarii più eruditi, e molto amato da Papa Clemente XI. Persuaso che fosse suo primo dovere predicare il vangelo con quella sapienza che persuade la ragione e penetra il cuore, e non col fanatismo che esalta la immaginazione e colpisce i sensi, volle non solo parlare ma conoscere così profondamente la lingua cinese, da compilare un dizionario colla corrispondente traduzione latina. Un francese pubblicava quest'opera come propria a Parigi nel 1813, dedicandola a Napoleone col titolo — *Dictionnaire Chinois français-latin par de Guignes*. Altri sinologhi francesi più giusti, Klaproth ed Abele Remusat, rivendicarono al suo vero autore l'opera importantissima, denunziando il plagio del *de Guignes*: e la società Asiatica di Parigi nel 1834 fece

stampare a sue spese sotto la direzione di Jouy un volume di mille pagine contenente da trenta a trentaduemila caratteri cinesi colla spiegazione in latino, onorando in tal guisa la memoria del filologo Gemonese (nato nel 1648, morto nel 1704).

XI. Alla solerte operosità del nostro Autore dobbiamo non solo le monografie municipali, ma la pubblicazione di molti documenti che per la loro importanza possono dirsi d'interesse europeo. Dopo l'Albèri egli imprese insieme al Dott. Guglielmo Berchet la stampa delle *Relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato nel secolo XVII*, delle quali fu dato bello ed esatto ragguaglio nell'*Archivio Storico* dal dotto Sagredo. Nè l'infaticabile ingegno rimase distratto od oppresso dal cumulo degli eventi or tristi or lieti che agitano l'Italia, ma raddoppiando di lena preparava nuovi materiali ad una dissertazione storica intorno ai rapporti politici della repubblica veneta colla Russia, che lesse nell'Ateneo di Venezia nell'adunanza del 6 marzo decorso. Cominciò dal dimostrare, come l'immortale viaggiatore Marco Polo fosse dei primi a farla conoscere agli Occidentali; poi come il governo di Venezia vi mandasse dal 1471 a tutto il secolo decimottavo i suoi ambasciatori, che lasciarono preziosi documenti, i loro itinerarii e le precise quanto dettagliate relazioni al Senato. Colla scorta di tali memorie edite ed inedite poté delineare un quadro della storia Russa e condurlo fino alla corrispondenza epistolare di Paolo I, nel 1797, che voleva restituire ai Veneziani la sovranità del loro antico e venerato reggimento. Questo lavoro corredato di copiosi documenti inediti vedrà forse la luce in Firenze, ed aumenterà il numero di quelle pubblicazioni, che anche dal nudo elenco si possono giudicare di molto merito. Spero che i lettori dell'*Archivio Storico* resteranno persuasi, che i letterati e gli eruditi della Venezia nel compulsare gli archivii e col dare nuova vita e nuova forma ai loro lavori storici scientifici, non ubbidiscono soltanto alla infeconda curiosità paleografica, ma furono e sono penetrati da un concetto alto e profondo della storia Italiana.

DOTT. GIUSEPPE G. ALVISI.

APPENDICE.

Elenco delle pubblicazioni del signor dott. Nicolò Barozzi.

1) Due diplomi inediti del re Luigi XIII di Francia (1611) e Iacopo re d'Inghilterra, coi quali fu creato cavaliere il patrizio veneto Antonio Foscari. — Venezia, tipografia Naratovich 1853.

2) Processo contro l'architetto Iacopo Sansovino per la caduta della volta della sala dell'antica libreria (1546). — Venezia tip. Naratovich 1853.

3 Sei lettere d'illustri italiani del secolo XVI. Sono di Pierio Valeriano, Aretino, Sperone Speroni, Lorenzo Priuli, Cornelio Frangipane, Bartolomeo Ammanati. Tutte dirette a Marco Mantova Benavides. — Venezia tip. Naratovich 1853.

4) Dieci lettere di Alessandro Rusconi al conte Carlo Costa di Palanghena ministro del duca di Savoia. — Venezia tip. Naratovich 1856.

5) Alcune lettere d'illustri Italiani ad Isabella Tentorchi-Albrizzi. — Firenze Le Monnier 1856. Sono di Barbieri, Bertola, Bettinelli, Canova, Foscolo, Giordani, Giustina Renier-Michiel, Monti, Pindemonte.

6) Tre lettere di Andrea Zane podestà di Conegliano scritte alla Rep. Ven. in volgare veneziano nell'anno 1358. — Venezia tip. del Commercio 1857.

7) Lettere inedite di Ugo Foscolo alla sua famiglia. — Venezia tip. del Commercio 1858.

8) Relazione di Pietro Marcello podestà e capitano di Rovigo del 1574. — Venezia tip. del Commercio 1858. Con una notizia sui rettori veneti a Rovigo, e l'elenco dei Podestà dal 1510 al 1600.

9) Relazione della patria dei Friuli del Luogotenente Nicolò Contarini letta al Collegio nel 4 aprile 1761. — Venezia tip. del Commercio 1860.

10) L'assedio di Cividale del 1509 descritto da Francesco Cremanse, volgarizzato ed illustrato da N. B. — Venezia tip. del Commercio 1859.

11) Alcuni versi lirici a Jacopo d'Andrea pittore. — Venezia tip. del Commercio 1860.

12) Uffici inediti di Marco Foscarini eletto ambasciatore in Savoia nel 19 di novembre 1710. — Venezia tip. del Commercio 1858.

13) Dispaccio dell'ambasciatore Marco Foscarini nell'elezione del pontefice Benedetto XIV. — Venezia tip. Antonelli 1857.

14) Uffici inediti di Marco Foscarini. — Venezia tip. Cecchini 1858. Sono* al Collegio dopo il ritorno dall'ambasciata di Vienna, e dopo quella di Roma, di congedo dall'ambasciata al re di Sardegna e al principe ereditario nel solenne ingresso a Procuratore di S. Marco, per l'elezione a Savio grande.

15) Uffici inediti di Marco Foscarini. — Venezia tip. del Commercio 1859. Sono al com. Pepoli, a mons. Caraffa, al Vescovo di Cattaro, di Lesina, al padre Scarselli, a Sebastiano Venier, a Giovanni Morenigo.

16) Sulla difesa degli stati d'Italia dalla parte di mare, scrittura inedita di Marco Foscarini. — Venezia tip. del Commercio 1859. (NB. Il Barozzi sta raccogliendo tutte le opere del celebre doge per farne un'edizione completa; diede fuori intanto come saggio questi singoli lavori).

17) Relazione di Lodovico Gallo veneziano del suo viaggio da Chiall sino in Aleppo nell'anno 1564. Nello *Spettatore* di Fireoze n. 40 del 1857 con illustrazioni storico-statistiche.

18) Canzone politica in dialetto veneziano dei primi anni del secolo XVII attribuita ad Angelo Tron. Nello *Spettatore* di Firenze n. 41 del 1857 con note storiche e filologiche.

19) Istruzioni a Don Luigi Bravo amb. Spagnuolo a Venezia. Con illustrazioni storico-critiche. Nello *Spettatore* di Firenze del 6 febbraio 1859 n. 49.

20) Aggiunte al saggio bibliografico sugli Statuti Italiani di F. Berlan. — Venezia tip. del Commercio 1858.

21) *Latisana e il suo distretto*. Notizie storiche statistiche e industriali. — Venezia tip. del Commercio 1858. Parlarono di quest'opera *il Crepuscolo*, *l'Indicatore* e *la Rivista Euganea*.

22) *Gemona e il suo distretto*. Notizie storiche, statistiche e industriali. — Venezia tip. del Commercio 1859.

23) *Della condizione politica delle isole Ionie sotto il dominio veneto per E. C. Lunzi*, versione cou note di P. Typaldo — Foresti e Nicolò Barozzi. Venezia tip. del Commercio 1860, un grosso volume.

24) *Ambasciata straordinaria in Francia di Vincenzo Gradenigo e Giovanni Dolfin ad Enrico IV per il suo avvenimento al trono nel 1594*. — Venezia tip. Naratovich 1864.

25) *Relazioni degli Amb. veneti al Senato nel secolo XVII*. Edite ed annotate da N. B. e G. Berchet. — Sono pubblicati due volumi di Spagna, due di Francia, un fascicolo d'Italia. — Venezia tip. Naratovich.

